

## “Vent’anni di appalti truccati”

L'accusa è di associazione mafiosa, ma per i difensori il deputato regionale Vincenzo Lo Giudice è in cella per un "reato di chiacchiere". Insomma, l'esponente dell'Udc rinchiuso da ieri nel carcere dell'Ucciardone non avrebbe commesso nulla di penalmente rilevante: ciò che gli viene contestato nell'ordinanza di custodia cautelare è, per gli avvocati Roberto Tricoli ed Emanuele Li Muti, “un vuoto di fatti e circostanze concrete che invece sarebbero indispensabili per dare sostanza al delitto contestato”. Ieri Lo Giudice, interrogato dal gip Giacomo Montalbano e dai pm Anna Palma, Riccardo Terzo e Claudio Siragusa, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Le sue condizioni di salute (è infartuato e portatore di by-pass) non gli hanno consentito, spiegano i difensori, di leggere la monumentale ordinanza di custodia cautelare. I legali presenteranno prestissimo un'istanza di scarcerazione: il suo stato di salute sarebbe incompatibile con la detenzione.

Per Lo Giudice, dunque, sono solo "chiacchiere". L'ordinanza di custodia cautelare nei suoi confronti, invece, afferma che il parlamentare ha compiuto reati da 416 bis (l'associazione mafiosa). E la sua condotta, i suoi rapporti, le intercettazioni ambientali e telefoniche dimostrerebbero stretti rapporti di amicizia e di affari con le "famiglie" dell'Agrigentino. Per i magistrati, da oltre vent'anni Vincenzo Lo Giudice, arrestato nel blitz “Alta mafia” assieme ad altre 42 persone tra mafiosi e colletti bianchi, intratteneva relazioni pericolose con Cosa nostra. È la conclusione cui sono giunti i magistrati della Dda che hanno coordinato l'inchiesta e che hanno ripercorso a ritroso la carriera del parlamentare finito in galera.

Per gli investigatori, Lo Giudice «da circa vent'anni è lo stabile elemento di collegamento, il "contatto", tra la famiglia mafiosa di Canicattì e la politica regionale con taluni settori dei quali ha intrattenuto contatti finalizzati a condizionare le elezioni nazionali e regionali del 2001, non soltanto per realizzare i suoi interessi personali, ma anche quelli dell'intera organizzazione mafiosa». Giudizio espresso sulla base delle risultanze dell'inchiesta che ha portato alla luce una miriade di appalti piccoli e grandi finanziati o fatti finanziare da Lo Giudice e affidati agli “amici degli amici”. Nella monumentale ordinanza di custodia cautelare gli investigatori della Squadra mobile di Agrigento hanno ricostruito numerosi appalti truccati e pilotati, gestiti da Lo giudice e dalla sua rete di amici agrigentini. Tra questi, i lavori per le opere di urbanizzazione del comune di Comitini e per la costruzione di una scuola materna, un appalto da due milioni e mezzo di euro. Un altro appalto milionario è quello affidato alla “Ecoter” per la riqualificazione di aree urbane nella zona Monserrato-Villaseta. E poi ci sono i lavori di completamento della parrocchia Sacra Famiglia di Canicattì. Ma molti altri appalti erano in progetto o in fase di realizzazione e sono stati bloccati dal blitz della polizia, che ritiene Lo Giudice il regista di tutto.

«Il parlamentare -scrivono gli inquirenti nella loro ordinanza - è stato a capo di un "gruppo di potere" composto da funzionari pubblici, tecnici ed esponenti mafiosi che si propone l'obiettivo di condizionare la vita politico-amministrativa ed economica, in generale, dell'intera provincia di Agrigento e, in particolare, del comprensorio di Canicattì e che ha operato in un campo assai vasto: dalla procedura di finanziamento delle opere pubbliche alla manipolazione di concorsi, pratiche amministrative, nomine pubbliche».

Nell'ordinanza sono pure contenuti alcuni nomi coperti da ommissis e che corrispondono a politici non coinvolti nell'inchiesta. Uno è quello di un esponente nazionale dell'ex Ccd, del quale Lo Giudice parla in una conversazione telefonica del 16 novembre 2001 con il

boss Calogero Di Caro (anche lui arrestato lunedì). Il deputato regionale temeva che qualcuno volesse silurarlo politicamente. «Il sabato – dice - si presentavano le liste. Dissi: neanche in lista sono, mi hanno fottuto...mi hanno bruciato ... e me ne sono andato... (omissis) e sono andato a trovare un mio amico fraterno...` persona che oggi è... (omissis) che si chiama...(omissis).Gli ho detto: "Ascoltami, mi stanno fregando..."». Lo Giudice racconta che il suo interlocutore inizialmente non voleva credergli: «Questo signore fa due,tre telefonate e poi mi dice: "Cornutaccio... hai ragione". E mi dice: "Sai che facciamo? Ti candidi con me". Lui è Ccd».

**Francesco Viviano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***